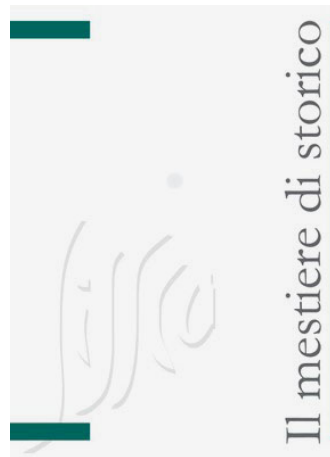


Citation style

Manfredi, Marco: review of: Fabrizio Giulietti, Storia degli anarchici italiani in età giolittiana, Milano: FrancoAngeli, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 1, p. 205, DOI: 10.15463/rec.1189722248

First published: Il Mestiere di Storico, 2013, 1



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Fabrizio Giuliotti, *Storia degli anarchici italiani in età giolittiana*, Milano, FrancoAngeli, 368 pp., € 44,00

Il libro copre per intero un periodo fondamentale nella storia dell'anarchismo italiano, durante il quale, grazie agli spazi di espressione offerti dal nuovo corso liberale giolittiano, anche gli anarchici si apprestavano, per usare le parole del propagandista romano Ettore Sottovia, «a combattere con le armi civili dell'organizzazione, della propaganda e dell'azione popolare collettiva» (*Contro gli equivoci*, in «L'Avvenire sociale», 25 settembre 1901). Come emerge con chiarezza dalle pagine di tutto il volume, furono quelli gli anni in cui si andarono precisando e strutturando all'interno della galassia libertaria le diverse e variegata tendenze oscillanti fra le posizioni organizzative più convinte da un lato e quelle individualiste più radicali dall'altro.

Seguendo le pagine del libro, che sul piano metodologico fa ampio ricorso a fonti prevalentemente istituzionali (come i tanti rapporti stilati dagli organi di polizia e riprodotti nell'appendice a fine volume), emerge tuttavia l'impressione che l'anarchismo italiano sia stato solamente un fenomeno politico consumatosi per intero in una serie di Congressi nazionali, di discussioni politiche e di confronti su posizioni ideologiche. Lascia in altre parole perplessi l'assenza completa di ogni minimo riferimento al complesso immaginario culturale del movimento anarchico, che finisce per far torto ai molteplici interessi e ai variegati percorsi biografici di molti suoi leader e per mortificare il ruolo svolto dai tanti comuni militanti che in quel periodo aderirono nella penisola al verbo anarchico.

Se negli stessi studi italiani sul movimento non sono mancate alcune episodiche aperture alla dimensione dell'immaginario e della mentalità, a partire soprattutto dai tentativi operati da Maurizio Antonioli (si veda da ultimo la raccolta di saggi *Sentinelle perdute. Gli anarchici, la morte, la guerra*, Pisa 2009), questo ponderoso testo non sembra tuttavia recarne alcuna traccia. In tal senso, al di là dell'approfondito lavoro di scavo archivistico compiuto dall'a., il volume risulta sintomatico di un'arretratezza che la storiografia italiana sulle classi subalterne e sul movimento operaio continua troppo spesso a mostrare. Un'impermeabilità alle tendenze della più aggiornata storiografia internazionale ben sintetizzata ad esempio dal fatto che il libro più originale e stimolante uscito negli ultimi anni sul movimento anarchico non abbia meritato nelle oltre trecento pagine di Giuliotti neppure l'onore di una citazione. Il riferimento è al recente lavoro di Benedict Anderson (*Sotto tre bandiere. Anarchia e immaginario anticoloniale*, Roma, manifestolibri, 2008, ed. or. 2005) che – ricostruendo il processo di formazione di un efficace immaginario internazionale anarchico fra fine '800 e inizio '900 attraverso molteplici canali di comunicazione e mostrando la sua diffusione su ampia scala anche grazie al fenomeno della mobilità degli esuli e delle prime grandi migrazioni – ha cercato di mettere in crisi proprio le ricostruzioni storiche condotte su paradigmi interamente nazionali e su approcci esclusivamente politici.

Marco Manfredi